

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

336^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 17993

CORTE DEI CONTI 17993

Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente 17993

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 17993

Seguito della discussione:

« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BERLINGIERI 17997

PREZIOSI 17993

SCHIAVETTI 18002

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta. (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° ottobre 1965.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pafundi per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 1° ottobre 1965, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputato **BREGANZE**. — « Proroga al 31 dicembre 1965 di talune disposizioni in tema di locazione di immobili urbani » (1365).

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, per gli esercizi 1962 e 1963 (Doc. 29).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Non essendo presente si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

PREZIOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nessuno può disconoscere l'importanza del problema che affrontiamo con questo disegno di legge sul cinema, che durante la sua lunga discussione alla Camera, tra Commissione ed Aula, assunse aspetti perfino drammatici che sembrava dovessero portare alla crisi il Governo di centro-sinistra a causa dell'emendamento Zaccagnini all'articolo 5.

Ma se molto tuonò, allora, non piovve e l'onorevole Paolicchi tornò mansueto e flemmatico, nella discussione che seguì sugli altri articoli della legge, mentre l'onorevole Ferri, opponendosi alla proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Alicata ed altri parlamentari, anticipava l'intenzione del Governo che, nell'ambito del suo diritto e delle sue facoltà, egli affermava, poteva ben riproporre all'altro ramo del Parlamento, cioè a noi, per l'articolo 5 una formula diversa da quella votata alla Camera.

Anzi, a tal proposito l'onorevole Ferri superò ogni scoglio, e, astuto marinaio adusato alle tempeste, si arrischiò ad affermare che, pur dissentendo dal testo dell'articolo 5 qua-

le era stato approvato dalla Camera, formulava un giudizio politico positivo sull'impegno del Governo di proporre la modifica al Senato, e spinto innanzi da una facile retorica si disse convinto della giustezza della posizione del Gruppo socialista che aveva condotto, egli diceva, una dura battaglia in difesa dei valori della cultura e della sua libera espressione in tutti i campi, quindi anche nel campo cinematografico.

In sede di 1ª Commissione al Senato fu quindi proposto l'emendamento sostitutivo di quello già approvato dall'onorevole Zaccagnini per l'articolo 5. Tale emendamento, proposto dai senatori Nenni, Schiavone, Crespellani, Bonafini, Mongelli e Jodice, avrebbe secondo la salomonica definizione del relatore, senatore Agrimi, il pregio di puntare direttamente al fine indicando in modo specifico e non generico il tipo di produzione che lo Stato, pur rispettoso della libertà di espressione, non intende in alcun modo incoraggiare.

Ma il senatore Agrimi non è convinto neppure lui della bontà del testo proposto dai suoi colleghi di maggioranza, tanto che nella sua relazione aggiunge specificatamente che alcune perplessità sono state avanzate da qualche commissario e dallo stesso relatore in ordine alla formulazione della norma, che si presenta alquanto tortuosa e non certo un modello di eleganza legislativa; tuttavia — aggiunge — le proposte di modifica prospettate in taluni interventi, non concretate peraltro in formali emendamenti, sono apparse tutt'altro che scevre di inconvenienti, sicchè la 1ª Commissione ha ritenuto di approvare e di presentare alla discussione in Assemblea l'emendamento dei colleghi Nenni Giuliana ed altri, nella sua originaria formulazione.

Il senatore Agrimi, cioè, metteva le mani innanzi, quasi prevedendo levate di scudo nel suo Gruppo parlamentare. Ma tutti conosciamo la discussione che c'è stata nella riunione plenaria del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, al Senato, e sembra che l'opera pacificatrice e persuasiva del suo Presidente, senatore Gava, sia riuscita a far rientrare i numerosi dissensi manifestatisi in seno al Gruppo.

Certo è, però, che i più diretti interessati, cioè gli uomini di cultura del nostro cinema, non sono d'accordo con la nuova formulazione del testo dell'articolo 5 del presente disegno di legge, e di ciò sono testimonianze il testo del telegramma inviato ad ognuno di noi, il giorno 30 scorso, dall'Associazione nazionale autori cinematografici e il testo della lettera inviata dalla stessa ANAC al ministro onorevole Corona.

Vi faccio grazia della lettura del testo del telegramma pervenuto ad ognuno di noi, ma vi leggo la lettera aperta dell'Associazione nazionale autori cinematografici indirizzata all'onorevole Ministro, che suona precisamente così: « Signor Ministro, in questi giorni si deve discutere al Senato la nuova legge sul cinema. Con ansia tutti aspettiamo questa fase finale cui si è giunti attraverso profondi contrasti e una insidiosa lentezza che ha minacciato e minaccia l'esistenza stessa del nostro cinema. L'Associazione nazionale autori cinematografici, che lei ha riconosciuto quale legittima rappresentante del cinema italiano, ritiene doveroso in questo momento riaffermare l'esigenza di alcuni principi gravemente compromessi dall'attuale formulazione della legge.

« Il potere politico non può chiedere nulla alla cultura — sono parole sue, signor Ministro, pronunciate di fronte alla recente assemblea della nostra Associazione — se non di essere se stessa, cioè valore, messaggio umano.

« E lei, affrontando il problema della politica cinematografica, non ha mai mancato di sottolineare che il cinema è cultura, cioè piena libertà di ricerca e di sperimentazione. Indubbiamente non può essere stato che questo riconoscimento a farle respingere, dal banco dei Ministri, l'emendamento Zaccagnini che mira ad influenzare e dirigere lo spirito dell'opera cinematografica. Ma lei, signor Ministro, dopo aver minacciato dimissioni, crisi di Governo, dopo aver chiesto la solidarietà del mondo del cinema, che le è stata fiduciosamente accordata, ha deluso, almeno per ora, le nostre aspettative: ha accettato una formulazione dell'articolo 5 che non porta più il nome di Zaccagnini, ma ne

ripete, in sostanza, le finalità, le possibilità discriminatorie sotto la maschera di una pretesa moralità. La nuova formulazione codifica il principio dell'intervento amministrativo nella forma e nel merito dell'atto creativo; non solo, ma instaura una anacronistica gerarchia dei temi, quando invece la nostra società deve, con uguale responsabilità e coraggio, contribuire alla conoscenza di tutti i fenomeni che la determinano ».

Onorevole Ministro, lo svecchiamento del Paese, da lei tante volte auspicato, resterà una parola vana se in queste ore conclusive lei non ritroverà la coerenza necessaria, schierandosi a fianco degli uomini del cinema che in questa battaglia hanno il peso e l'onore di rappresentare le naturali esigenze di tutta la cultura italiana.

Dopo questa breve premessa doverosa, che dovevo enunciare quale pensiero della mia parte politica, debbo convenire che questo può avere una sua ragione d'essere soprattutto se rappresenta un atto di consapevolezza del potere pubblico, che riconoscendo nel cinema un mezzo efficace di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale, miri anche a creare le condizioni di superamento della sua crisi e le condizioni necessarie di stabilità dell'industria cinematografica italiana. Anche nel cinema — tutti lo sappiamo — avemmo il cosiddetto miracolo italiano, ma quell'apparente *boom* economico avutosi negli anni in cui vi era crisi di produzione cinematografica in America, in Francia, in Germania, creò da noi una dilatazione di produzione, diventata una delle cause principali dell'attuale crisi costata ad un certo punto, dicono, 32 miliardi di pendenze debitorie dell'intera industria cinematografica nei confronti della Banca nazionale del lavoro; sicchè ora si rende assai più difficile il cammino da percorrere per dare al nostro Paese una sana industria cinematografica. È indiscutibile, a tal proposito, la necessità che al consolidamento industriale si debba accompagnare anche il miglioramento qualitativo. A proposito di quanto stiamo affermando, un fattore di crisi della nostra industria cinematografica viene rilevato giustamente in una parte della relazione dell'onorevole Gagliardi, relatore alla Ca-

mera dei deputati, che va considerata dal suo Ministero, onorevole Corona, nell'interesse dei nostri produttori, là dove afferma che è vero che si è registrato un forte incremento nell'esportazione di film nazionali all'estero, per 22 miliardi nel 1962 e 18 miliardi nel 1963, ma che è opinione comune che i proventi di questi film avrebbero potuto essere almeno raddoppiati se l'assenza di una forte rete distributiva all'estero e l'esigenza di incassi a brevissima scadenza non avessero costretto i produttori italiani a vendite forfettarie a basso costo, consentendo così in numerose circostanze guadagni a carattere speculativo a favore di alcuni importatori stranieri. Non dovrebbe sfuggire alla sua sensibilità, onorevole Ministro, come un intervento specifico del suo Ministero avrebbe potuto apportare, e comunque potrebbe apportare, benefici non indifferenti ai produttori ed al Paese in linea generale; se è vera, come ci sembra sia vera, l'affermazione, sempre del relatore alla Camera, onorevole Gagliardi, che il problema del noleggio sul mercato internazionale è quanto mai serio e degno di concreti e solleciti provvedimenti, poichè l'Italia è il secondo esportatore dopo gli Stati Uniti.

Si dirà: ma perchè non funziona nel settore specifico l'Ente autonomo di gestione del cinema? È una domanda che investe un altro dei problemi più importanti della nostra industria cinematografica, che non può essere ignorato, quello del noleggio. Non è certo cosa lodevole far sopravvivere o creare enti di Stato soltanto per erogare ad essi dei fondi che poi si disperdono in mille rivoli inutili. L'Ente di Stato, creato o fatto sopravvivere, deve partecipare con concretezza all'organizzazione economica del cinema italiano.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma lei tiene presente che in questa legge per la prima volta si finanzia l'Ente di Stato?

P R E Z I O S I . Senza dubbio, ma è proprio per questo che ne dobbiamo discutere più a fondo.

Ormai nessuno ignora — ed è un problema che proprio il suo Ministero non può ignorare, e credo non ignori — che un noleggio ben solido e qualificato proprio oggi, in questo periodo di crisi, rappresenterebbe il più utile degli interventi. Alludevo precedentemente al problema del noleggio in campo internazionale: ebbene, proprio l'onorevole Paolicchi, alla Camera dei deputati, affermava che « la mancanza di un solido noleggio, capace di organizzare lo sfruttamento in profondità del film italiano, rende debole l'intero assetto economico della nostra cinematografia », ed anzi denunciava una situazione specifica al riguardo con le seguenti testuali parole: « Il noleggio nel mondo, e quindi anche anche in Italia, è dominato dalle case americane. L'Unitalia, un'associazione privata che dovrebbe curare questo settore, riceve un contributo dallo Stato di ben 300 milioni: ebbene, non ha organizzato concretamente un bel nulla quanto a noleggio e diffusione sui mercati esteri del film italiano che oggi viene venduto forfettariamente a società americane che poi ci guadagnano abbondantemente ».

E quale risposta ella diede, onorevole Ministro, all'onorevole Paolicchi in maniera concreta quando le pose il seguente interrogativo che io faccio mio in questa sede: è possibile che il cinema italiano possa diventare più forte nel mondo (in verità io aggiungerei possa essere un prodotto concorrenziale della nostra cultura, frutto del lavoro appassionato dei nostri tecnici, dei nostri artisti, dei nostri produttori), finchè rimane affidato per la sua penetrazione in profondità nei mercati esteri al cinema americano che ne teme la concorrenza?

L'onorevole Gagliardi, nella sua relazione alla Camera, giustamente faceva rilevare che particolarmente urgente è la costituzione di una forte rete distributiva sui principali mercati internazionali, compito questo per il quale l'iniziativa privata si è rivelata insufficiente, per cui suggeriva l'importanza che potrebbe avere una società a partecipazione statale. A che varrebbe allora, dico io, l'esistenza dell'Ente autonomo di gestione per il cinema che potrebbe altresì svolgere una fervida attività anche nel settore del noleggio

italiano, sulla base di un attento studio della situazione di mercato, diretta a rompere certe situazioni chiuse e monopolistiche venute a crearsi in moltissime città italiane, sviluppando una maggiore diffusione del film nazionale?

In un altro settore altrettanto importante e difficile questo disegno di legge, onorevole Ministro, mostra la sua inadeguatezza: parlo del settore dei film per la gioventù. Il disegno di legge, alla lettera m) dell'articolo 45, eroga all'Istituto Luce per la realizzazione di film prodotti per i ragazzi, un contributo di lire 150 milioni. È possibile che non si voglia comprendere quale sviluppo si dovrebbe riservare a questo nevralgico e delicato settore? Se è vero che avete riconosciuto che in Italia è fallito ogni tentativo di dar vita ad un cinema per ragazzi, bisogna pur svolgere un'azione efficace e risolutiva in questo campo. Non basta indicare l'indifferenza dell'iniziativa privata, perchè non si può pretendere che produttori privati spendano somme notevoli senza incentivi. Ci vuole quindi una iniziativa dello Stato per una produzione che non può essere privatistica, in quanto non ha un suo mercato organizzato. Cosa volete che rappresenti l'abbuono per gli esercenti delle sale cinematografiche e lo stanziamento di 150 milioni all'Istituto Luce? Il film per ragazzi deve avere un alto valore sociale e quindi è un ente statale che deve assumersi la responsabilità della sua produzione, del suo noleggio, del suo esercizio.

Ricordo che nei lontani anni della mia adolescenza, come della vostra adolescenza, onorevoli colleghi, ogni 15 giorni o una volta al mese c'era la passeggiata scolastica; le varie classi del ginnasio o del liceo, con le scolaresche e i professori, facevano una gita collettiva per una visita ai monumenti, a luoghi degni di essere visti. Non si potrebbe oggi proiettare film per la gioventù una volta al mese nei cinematografi e portare colà le scolaresche? Non ci sarebbe, evidentemente, bisogno di sale specializzate in proposito. Ma i rilievi che muoviamo circa la carenza esistente di film per la gioventù ci porta a discutere su altro argomento scottante.

Il disegno di legge non affronta il problema del cinema come mezzo didattico. Il suo

Ministero, onorevole Corona, di concerto col Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe porsi presto questo problema interessante, e l'Istituto Luce, fornito dei fondi necessari, potrebbe produrre cortometraggi da usare nelle scuole come mezzo didattico nello studio, ad esempio, delle scienze naturali, della fisica, della storia dell'arte, della storia del nostro Risorgimento, del primo e del secondo Risorgimento. Un insegnamento non più arido ma vivace, vivo di queste materie! Quanti ragazzi che frequentano le scuole medie d'obbligo non conoscono il nostro Paese! Parlo dei ragazzi che frequentano le scuole in lontani paesetti di zone depresse. Dovremo affrontare risolutamente questo argomento con un disegno di legge assai presto, perchè il problema didattico legato al cinema è un problema non più differibile.

Un altro accenno, signor Ministro, voglio fare su un problema che non è sfuggito, nella discussione di questo disegno di legge, ad alcuni parlamentari anche della maggioranza: quello del contingente antenna per una quota di film e telefilm italiani da inserire nelle trasmissioni televisive. È quindi ottima la proposta che almeno il 50 per cento di questi film e telefilm sia italiano.

Ricorderà, signor Ministro, quanto le accennai in sede di discussione avanti la 1ª Commissione: le dimostrai che nel corso di una settimana alla televisione erano stati teletrasmessi 4 film americani e nessuno italiano. La Rai-TV, per i telefilm italiani, pone la questione del prezzo: un telefilm italiano costa 10 milioni almeno, quello americano un milione o un milione e mezzo. Sono un po' anche calcoli addomesticati.

Questo provvedimento, onorevoli colleghi, che, anche se criticabile sotto molti aspetti, ha alcuni lati positivi, non deve, attraverso le varie Commissioni previste, creare veri e propri organi di censura, poichè voi ben sapete che l'esistenza di una censura, peggio se mascherata, ci conduce all'unico risultato di intralciare la libera creazione artistica. Anche il cinematografo, come il teatro, deve essere creazione, e si fa una buona legge per il cinema se si dà ad essa un'anima senza creare troppi formalismi ed intralci burocratici.

Noi abbiamo esempi per il passato, che le commissioni di censura non si limitavano a porre ai margini il film che offende il buon costume, ma si orientavano in maniera ideologica. Un regista noto, giustamente affermava, nei giorni scorsi: la censura genera l'autocensura; questa, a sua volta, provoca in noi una mancanza di coraggio, per cui la scelta cade sui temi sempre più conformisti.

La verità è, onorevoli colleghi, che ognuno di noi, nel modo come vota questo disegno di legge, si assume la sua cosciente responsabilità. Col nostro voto noi dobbiamo rispondere all'opinione pubblica, oggi presente ed attiva, al mondo del cinema che, nella sua parte migliore, è legato strettamente alla cultura in tutti i suoi aspetti. In realtà il Governo, con questa legge — si diceva dalla nostra parte politica alla Camera dei deputati, e noi ripetiamo al Senato — ha voluto fare qualche cosa, ma non più di qualche cosa; mentre noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che si possa fra non molto aprire strade nuove, le quali rappresentino una sicura rinascita del cinema italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

B E R L I N G I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il grande sviluppo della cinematografia e il richiamo di masse imponenti di spettatori dimostrano che il cinema non è soltanto la forma più diffusa di spettacolo, ma soprattutto un fatto sociale nuovo che esercita considerevole incidenza sul popolo. Pertanto lo Stato ha il compito di assicurare alla cinematografia le migliori condizioni di incoraggiamento e di tutela per un proficuo, ma ordinato sviluppo, incrementando le nuove energie di lavoro, intensificando gli scambi internazionali e, con riguardo all'aspetto artistico, stimolando il miglioramento qualitativo della produzione, attraverso l'assegnazione di premi e di contributi, e inoltre controllando la diffusione dei film e l'apertura delle sale cinematografiche, ed equilibrando le iniziative private, nel quadro della benintesa libertà, a tutela del pubblico interesse.

La nostra Costituzione sancisce, è vero, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero (articolo 21) e dispone che l'arte e la scienza sono libere (articolo 33); ma, nel contempo, con l'ultimo comma dello stesso articolo 21, dispone che siano vietati gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume, ed espressamente soggiunge che « la legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e reprimere le violazioni ». Pertanto la libertà dell'arte e dell'espressione del pensiero non è assoluta, ma temperata e contenuta entro quei limiti e entro quel rispetto per cui essa non possa turbare nè offendere la collettività; e può, la stessa legge, non soltanto reprimere le violazioni di questi limiti, ma anche prevenire, con provvedimenti adeguati.

Ne discende che nella produzione cinematografica il controllo statale si estrinseca legalmente, anche attraverso quelle limitazioni della libertà dell'iniziativa privata e delle manifestazioni spettacolari, sia per il principio generale che le esigenze dell'ordine pubblico possano giustificare dette limitazioni, sia per l'applicazione degli stessi limiti costituzionali già detti, nei casi di contrasto con l'utilità sociale o tali da recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana. E ciò, in virtù dell'articolo 41 della Costituzione, il quale non soltanto vieta il predetto contrasto, ma anche consente che la legge determini i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata, coordinata a fini sociali, col rispetto sempre della dignità umana.

Pertanto anche la produzione cinematografica non può prescindere dalla tutela sociale preventiva di determinati valori etici che sono il fondamento di ogni civile convivenza, tanto più che siffatta tutela oggi è esercitata, diciamo, in maniera insufficiente, con la dannosa conseguenza di far passare merce cosiddetta di contrabbando e di attenuare il senso di autoresponsabilità degli autori. L'interesse generale in proposito è psicologico, educativo, morale, al di fuori di impostazioni e valutazioni di ordine ideologico e politico. La produzione cinematografica ha una considerevole diffusione, suggestiona

gli spettatori e può avere degli effetti di scardinamento morale, sicchè di fronte ad essa non si può rimanere in una posizione di indifferenza o di agnosticismo, ma è necessario un profondo impegno nell'affrontarla. Ritengo utile qui ricordare che Leone Tolstoj ha scritto: « L'arte è una delle condizioni fondamentali e indispensabili della possibilità di comunicazione spirituale fra gli uomini ». Ciò induce a far sì che la produzione cinematografica abbia un livello artistico, culturale, educativo sempre più alto per soddisfare le sane esigenze dell'incessante evoluzione civile e per rendere attuabile e attuale la comunicazione spirituale nel consorzio umano.

Il cinema non è soltanto un mezzo di ricreazione, ma è un mezzo di cultura e di circolazione di idee, un largo incontro con vaste masse umane attraverso l'incisività dell'immagine.

Non vi è dubbio che il cinema italiano ha grandi meriti artistici e culturali, avendo proposto opere che costituiscono un periodo importante della storia civile del nostro Paese, dando una consapevolezza nuova dei fatti stessi e realizzando con il movimento delle immagini la conoscenza migliore dello svolgimento storico, delle esigenze, delle aspirazioni che urgevano nella coscienza dei cittadini anelanti alla libertà, alla indipendenza e alla pace. Ma in questi ultimi tempi, per il dilagare di generi filmistici scadenti e dal punto di vista artistico e dal punto di vista del costume, non soltanto il mondo cattolico, che nel Concilio Vaticano II ha dedicato una apposita giornata dei suoi lavori ai problemi della cinematografia, ma anche i più diversi strati dell'opinione pubblica hanno sentito la viva esigenza di eliminare tutti i fattori che possano compromettere l'integrità intellettuale, morale e sociale dei cittadini, con la tutela di quei valori che non soltanto sono a fondamento della nostra Costituzione e della nostra civile convivenza, ma che hanno anche profonde radici nella coscienza e nella tradizione cristiana del nostro popolo. Ed allo Stato che è custode del bene comune è affidata la predetta tutela, tanto che all'articolo 1 del disegno di legge in esame è det-

to espressamente che lo Stato considera il cinema come un mezzo di espressione artistica e di formazione culturale, sicchè esso incoraggia e aiuta i film di notevole interesse artistico e culturale, assicurandone la conservazione e la diffusione per fini culturali ed educativi. E anche l'articolo 8 fa richiamo alle qualità artistiche e culturali; l'articolo 11 premia i cortometraggi che siano di livello particolarmente elevato dal punto di vista tecnico, artistico e culturale; l'articolo 16 espressamente richiede che i film per ragazzi abbiano un contenuto che sia particolarmente rispondente alle esigenze di contribuire alla formazione etica, culturale, civile dei minorenni, e infine l'articolo 28 concede finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali.

Pertanto tutto il disegno di legge in oggetto è informato al sostanziale concetto che i film non soltanto abbiano requisiti di accertate qualità artistiche e culturali, ma che rispecchino quei valori che costituiscono il nostro comune e irrinunciabile patrimonio.

Il Presidente del Gruppo democristiano della Camera dei deputati, onorevole Zaccagnini, ha giustamente detto: « Nessuno mette in dubbio che il cinema sia un bene sociale, ma perchè sia un bene effettivo bisogna che venga scoraggiato coerentemente quando può contrastare la promozione di quei valori ideali, che danno alla nostra comunità titolo di civile dignità. Lo spettacolo cinematografico deve, per assolvere la sua funzione, aiutare i cittadini a maturare in questa prospettiva e non pregiudicare, specialmente nelle coscienze giovanili, una crescita positiva della personalità che è la più autentica garanzia del vivere democratico ».

Pertanto non si può negare che lo Stato abbia il diritto ed il dovere di condurre una politica che, tutelando la libertà dei cittadini, alla cui coscienza resta affidata la fondamentale e forse più efficace opera di selezione, sia in grado di mantenere intatta la integrità morale e sociale dei cittadini stessi.

È fuori questione la libertà del pensiero, della cultura e dell'arte, il che è ribadito nello stesso articolo 5 del testo proposto dal-

la Commissione che dispone espressamente: « senza pregiudizio della libertà di espressione ».

Si tratta piuttosto, come ha detto l'onorevole Nenni in Sardegna: « della questione di come assicurare la dignità spettacolare del cinema contro oscenità, prive di ogni valore e contenuto artistico e culturale ».

Non sarebbe in verità equo, nè logico che film volgari ed immorali, i quali traggono facili guadagni dalla loro volgarità ed immoralità, avessero anche un premio dallo Stato col pretesto della libertà dell'espressione e della cultura. E sarebbe non giusto che premi, a spese della comunità nazionale, dovessero essere assegnati a film che cercassero il successo non in un serio impegno artistico, ma nell'eccitamento od esaltazione dei più volgari istinti.

Non si può disconoscere che l'industria cinematografica è in difficoltà per la sfasatura tra costi e ricavi, per l'inflazione della produzione, per il fallimento di numerose imprese. Ciò ha contribuito a produrre il decadimento dei film impegnati e la frequenza di una produzione di film a sfondo erotico, per un miglior ricavo di guadagni.

Pertanto il presente disegno di legge, se pur non rappresenta un profondo rinnovamento della disciplina della materia, tuttavia costituisce un deciso ed organico intervento dello Stato, con adeguato impegno economico e può essere uno strumento di miglioramento e di progresso per il nostro cinema, ponendo in grado molti artisti di realizzare le proprie opere, ed il pubblico di avere una produzione idonea a renderlo più maturo e preparato per una civile convivenza.

Ciò nonostante, accuse di vieto moralismo sono state lanciate contro i cattolici ed i democristiani. Dobbiamo respingere fermamente tali ingiuste accuse, affermando che assumiamo interamente ogni responsabilità nell'affrontare ogni male ed ogni danno con decisione e con coraggio, adempiendo al riguardo ogni nostro dovere come cittadini e come legislatori per la salvaguardia dei valori morali che sono a presidio del bene stesso della collettività. E lo Stato deve in-

tervenire con ogni mezzo per la tutela di siffatti valori che molti film tentano di travolgere con basse e disgustose rappresentazioni. Valori che attentano non soltanto alla pubblica decenza, ma anche all'onore militare della Nazione e delle Forze armate, che, formate quasi tutte da figli del popolo, rappresentano il presidio della nostra libertà interna e della nostra indipendenza.

L'irrisione di tutto ciò e la denigrazione dei valori morali e civili costituiscono attentato alle stesse istituzioni dello Stato che perciò deve fermamente difendersi, e non può né deve aiutare attività che cercano di scardinare i valori etici sui quali poggia la convivenza sociale.

Lo Stato non può rendersi complice di malefatte di spregiudicati artisti, ma deve rispettare i diritti educativi delle famiglie e il patrimonio civile e morale del popolo, che anche dal cinema deve essere educato in modo sano e civile. Pertanto, un'impostazione della politica cinematografica non può essere attuata e sostenuta se non dallo Stato, che deve orientarla nel senso qualitativamente migliore, atto ad eliminare i gravi pericoli di turbamenti psicologici e di dannose deviazioni, soprattutto sui soggetti deboli e neurotici, e sui giovani: pericoli che sono stati anche posti in rilievo dall'Enciclica del Pontefice Pio XII « *Miranda presus* ».

Va quindi mutato il clima in cui oggi il cinema opera, favorendo il miglioramento qualitativo e morale della produzione con i premi d'incoraggiamento e con i contributi di cui è parola nell'articolo 5 del disegno di legge in esame. È vero che detto articolo, nella nuova formulazione proposta dalla Commissione, non ripete l'espresso rispetto dei principi etico-sociali posti a base della Costituzione, come requisito per l'ammissione dei lungometraggi alla programmazione obbligatoria. Ma ritengo che sia superfluo richiamare nelle leggi ordinarie i principi fissati dalla Costituzione, in quanto esse sono subordinate sempre a tali principi, che devono pur sempre essere rispettati ed osservati.

Quello che è da rilevare è che l'articolo 5 ha la duplice, lodevole finalità di incoraggiare e sostenere la produzione nazionale e di stimolarne la elevazione qualitativa.

Il cinema ha un grande peso educativo e sociale, soprattutto nei riguardi dei giovani, per i quali il senatore Banfi, che non è certo della nostra parte, ha riconosciuto che « il problema dei giovani può essere la strada su cui noi ritroviamo il problema degli uomini ». Problema avvertito dal ministro onorevole Corona, il quale, alla Camera dei deputati, ha detto: « Lo Stato, nel consolidare la struttura industriale del nostro cinema, si propone di promuovere la produzione di qualità, la quale ha certamente un valore educativo ». Il che costituisce la essenza sostanziale dell'articolo 5, che ammette alla programmazione obbligatoria non soltanto quei lungometraggi nazionali che abbiano le qualità tassativamente indicate, ma stabilisce pure che tali qualità siano « sufficienti ». E non mi sembra che la disposizione della seconda parte dell'articolo 5 nella nuova formulazione proposta dalla Commissione, possa far sorgere perplessità in ordine alla idoneità ad escludere dalla programmazione obbligatoria quei film non rispondenti alle caratteristiche indicate.

Per vero, la formulazione di detta seconda parte dell'articolo 5 è più rigorosa della prima parte, in quanto per l'ammissione alla detta programmazione i lungometraggi devono avere validità non soltanto artistica, ma anche culturale.

A tal proposito è stato prospettato il dubbio che la validità culturale potesse dar luogo a discriminazioni arbitrarie. Ma così non è, poichè la norma vuole essere stimolo alla esaltazione della cultura, che è sicuro mezzo di miglioramento sociale e di affinamento educativo. E tali pregi certamente non hanno i film volgari o immorali. Sicchè ciò rende più chiara ed efficiente la norma di legge, che non può dare luogo ad equivoci o a perplessità. Nè si dica che essa sia una norma repressiva o punitiva. Il disegno di legge in esame non ha affatto spirito re-

pressivo, ma di miglioramento artistico e culturale. Incoraggia l'opera d'arte e di cultura; è stimolo al miglioramento artistico e culturale, al potenziamento educativo. Ed è assurdo pensare a repressioni o a discriminazioni quando si perseguono il bene collettivo ed il miglioramento sociale. Si incoraggia il bene e non il male, per il fondamentale ed indiscutibile principio della tutela del bene comune, il quale si traduce nell'inestimabile bene individuale. E per la ricerca della sostanziale sussistenza del bene non si può avere altra guida sicura che quella dei valori etici, i quali nobilitano l'arte e la cultura ed affondano le radici nella sana coscienza del popolo. Ma tale ricerca o tale scelta non può essere considerata o qualificata come discriminazione arbitraria, poichè le opere artistiche e culturali che siano sostanziate dai detti valori diventano pregevoli e degne di essere confortate con premi e con contributi dello Stato, che deve aiutare il meritevole pregio di tali opere.

Non omne quod licet honestum est, insegnava Paolo. È la conseguenza logica ed innegabile della fusione della norma giuridica con quella morale, le quali hanno una base etica comune, e sono collegate non soltanto dalla comune origine, costituita dalla coscienza sociale, ma anche dalla continua evoluzione, che unifica le regole della morale con le regole del diritto. Lo stesso diritto spesso si riferisce ai principi morali, elevandoli a momenti fondamentali della norma giuridica, tanto che esso punisce gli atti contrari alla verecondia ed al buon costume e dichiara illecita la causa di un rapporto contrario al buon costume ed all'ordine pubblico. Il presente disegno di legge, pertanto, è informato ad ineccepibili norme giuridiche.

Infine, nell'ultima parte dell'articolo 5, l'aggiunta della finalità di speculazione commerciale non soltanto contrasta con ogni pretestuosa finalità artistica, ma vivifica la norma medesima con lo stesso spirito che informa gli articoli 526 e 529 del nostro codice penale, i quali reprimono le oscenità.

Bisogna riconoscere che il presente disegno di legge costituisce indubbia opera di

rinnovamento delle strutture educative e culturali del nostro Paese, ed apprezzato sforzo di armonizzare l'interesse di categoria e di settore con quello superiore della collettività e delle famiglie che cercano di inculcare nei loro figli i valori della morale e della cultura: **valori che vanno energicamente difesi, senza cedimenti e senza tentennamenti.**

Onorevoli colleghi, lodevoli ed apprezzate sono le battaglie del nostro cinema italiano: artistiche, perchè hanno conquistato uno dei primi posti nel mondo, sociali perchè spesso anticipatrici di interessanti temi sociali. « Con questo disegno di legge — ha detto l'onorevole ministro Corona — abbiamo voluto compiere un atto di fiducia che è un invito alla collaborazione nella produzione di opere capaci di incidere positivamente sul costume civile e democratico del nostro Paese. A questo fine sono diretti il sistema del credito e gli abbuoni differenziati; perchè siamo interessati non soltanto alla produzione, ma anche alla diffusione del prodotto di qualità ». Tale invito è stato accolto dall'Unione nazionale dei produttori di film nel giugno scorso con le seguenti dichiarazioni: « Questo invito è accolto con viva soddisfazione perchè l'Unione dei produttori ritiene che l'assicurazione di voler dare alle nostre industrie la necessaria serenità, la certezza e la continuità dell'ordinamento legislativo sono le premesse migliori per dare all'organizzazione di categoria la possibilità di difendere le iniziative atte a migliorare il livello artistico e culturale della futura produzione contro forme residue di produzioni deteriori e bassamente speculative ».

Onorevoli colleghi, ritengo che quanto ho sommessamente esposto possa valere ad indurvi all'approvazione del disegno di legge sottoposto al vostro autorevole esame. Esprimo la certezza che il cinema italiano sia fattore di elevazione morale e strumento di quella ordinata e bene intesa libertà, per la quale il nostro popolo in ogni tempo ha sofferto e si è sacrificato per il sicuro e migliore avvenire dei suoi figli. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Onorevoli senatori, signor Presidente, le vaste proporzioni che anche questa volta ha assunto la discussione del provvedimento sul cinema sono da porsi in rapporto con la complessità dei problemi che si riferiscono a questo settore, problemi che sono, da una parte, economici e finanziari e, dall'altra, politici, giuridici e morali. Non deve fare quindi meraviglia che alla Camera dei deputati la discussione abbia assunto un'ampiezza veramente insolita e che il numero dei deputati intervenuti, sia in Commissione che in Aula, sia stato straordinariamente elevato.

Qui al Senato la discussione ha avuto proporzioni evidentemente minori, ma questo accade quasi sempre quando non si tratta della prima deliberazione di un provvedimento legislativo. Anche in Commissione la discussione non è stata molto ampia, per quanto dalla relazione presentata dal collega Agrimi appaiano, a prima vista, molti emendamenti. È però curioso constatare che molti di tali emendamenti, ragguardevoli dal punto di vista della lunghezza, si riducono poi a cose del tutto trascurabili. Chi ha avuto la pazienza di fare una specie di collazione tra il testo che ci è pervenuto dalla Camera e quello modificato dalla nostra Commissione, si è dovuto accorgere che in molti casi si tratta di modifiche di carattere tra il grammaticale e il sintattico. A questo punto vorrei citare come esempio il secondo capoverso dell'articolo 16 in cui si scopre, dopo la paziente opera di collazione cui ho accennato, che è stata aggiunta una congiunzione e niente altro. Così, nel primo capoverso dell'articolo 18 si riesce a scoprire faticosamente che c'è una virgola in più e nel settimo capoverso dell'articolo 31 che c'è stata una modificazione di carattere sintattico per cui

l'avverbio « inoltre » ha sostituito due altri avverbi, « comunque » e « sempre ».

Io capisco benissimo che nei testi legislativi qualche volta le virgole sono importanti, anche se non possono assumere l'importanza del famoso punto che fece perdere la cappa al frate Martino; ma a chi guardi attentamente queste modifiche, è facile constatare che non si tratta di modifiche che alterino profondamente il testo o che siano determinate dallo scrupolo di carattere legislativo di renderlo il più chiaro possibile. Io ho un po' il sospetto che queste modifiche di carattere grammaticale e sintattico siano state apportate per dare l'impressione che la Commissione abbia lavorato molto sopra questo testo, cosa che in effetti non risponde alla realtà, tanto che l'unica modifica di rilievo, come poi verrò a dire, è quella apportata all'articolo 5.

Alla Camera la cosa è stata del tutto diversa. In quella sede gli emendamenti apportati in Commissione e in Aula sono stati abbondantissimi ed hanno modificato anche dei punti non indifferenti del progetto quale era stato presentato dal ministro Corona al quale, nonostante le differenze politiche che dividono la nostra parte dal partito al quale egli appartiene, va dato atto che ha fatto un tentativo di una certa organicità, per mettere insieme qualcosa che non contenesse lacune o contraddizioni e che fosse ispirato ad un concetto un po' più moderno dell'efficienza e della funzione del cinema.

Vorrei tuttavia notare che c'è anche, nonostante questa organicità, qualche lacuna. Una lacuna, per esempio, è relativa alla scadenza del MEC nel 1969, che non è stata presa in considerazione e a cui non si è cercato di ovviare. Vi è un'altra forte lacuna relativa alla cosiddetta democratizzazione degli enti di Stato del cinema, una democratizzazione affacciata e sostenuta anche in altri settori della nostra vita pubblica, che non rispon-

de ad una preoccupazione di carattere demagogico, ma a un intento di ammodernamento del nostro Stato e della nostra vita civile.

In questi enti di Stato il personale dirigente è tutto o quasi di nomina ministeriale, e non si fa nessun posto alle rappresentanze dei sindacati professionali e degli organismi di base le quali avrebbero ben il diritto di intervenire e di portare il loro contributo alla direzione di questi enti. Questa mancanza, del resto, corrisponde ad una mancanza generale di molti dei nostri enti. È noto che nelle discussioni che si sono tenute sin qui per quel che riguarda, ad esempio, gli Enti di sviluppo e l'Università, si è spesso parlato di democratizzazione, e se n'è parlato appunto nel senso da me poc'anzi accennato. Si trattava di costituire delle rappresentanze che rispondessero ad un concetto di modernizzazione dello Stato e della burocrazia. Si trattava di introdurre nella direzione tanto degli Enti di sviluppo quanto dell'Università i rappresentanti di organismi che finora sono stati tenuti accuratamente lontani, per fare un posto esclusivo alla burocrazia ed a rappresentanti del Governo.

A questo proposito vorrei notare che, per quel che riguarda la democratizzazione anche in altri settori e per altri problemi, si è trascurato di risolvere e di avviare a soluzione il problema in questo senso. Ci sono ad esempio le nostre Camere di commercio che hanno preso il posto dei famosi Consigli provinciali dell'economia istituiti dal fascismo. Orbene, quando queste Camere di commercio sono state ricostituite con decreto luogotenenziale 21 settembre 1944, non si è pensato in nessun modo — ed è una trascuratezza veramente incomprensibile — a rendere elettivi, come erano prima, i loro presidenti, per cui oggi le Camere di commercio sono dirette da funzionari nominati dal Governo; non si capisce perchè, nel momento in cui si abolivano i Consigli provinciali dell'economia istituiti dal fascismo, non si sia tornati a questo concetto più democratico delle Camere di commercio presiedute non da un funzionario ma da un dirigente eletto.

Così anche per quel che riguarda gli Enti provinciali del turismo. Mi dispiace che in questo momento il Ministro si sia assentato perchè è un argomento che lo riguarda in modo particolare. Gli Enti provinciali del turismo furono istituiti dal fascismo nel 1935; sono stati riordinati con decreto del Presidente della Repubblica del 27 agosto 1960. Orbene, i direttori di questi enti sono tutti di nomina governativa, e voi capite benissimo che questo fatto, che avrebbe potuto essere evitato facendo una certa parte ai diritti degli enti locali, offre un'occasione di più per subire le tentazioni del sottogoverno e per insistere in questa pratica che costituisce uno degli elementi deteriori del nostro mal costume politico.

Ho citato questo caso appunto per sottolineare il fatto che il problema della democratizzazione non è stato affrontato, e si è invece conservato il sistema autoritario proprio del fascismo e, fino a un certo punto, proprio anche dei vecchi Governi prefascisti.

Per venire al punto fondamentale di questo disegno di legge, è noto oramai che esso mantiene il sistema dei contributi e quello dei premi di qualità. Il sistema dei contributi era comprensibile sotto il regime fascista che teneva il cinema sotto il suo diretto controllo e non aveva problemi di prevalenza di un indirizzo o di un altro. Quindi si assegnavano contributi a tutti i film che potevano essere posti in programmazione grazie al permesso dell'Esecutivo. Oggi questo sistema dei contributi, soprattutto dopo la prova poco favorevole fatta in passato, appare alquanto discutibile, ancorchè il sistema dei premi di qualità abbia inciso in modo rilevante sul sistema di distribuzione degli incoraggiamenti che, giustamente, si vogliono dare alla cinematografia.

Nel 1956 ho partecipato, alla Camera dei deputati, all'elaborazione dell'ultima legge, per così dire organica, sul cinema, e ricordo che si parlò allora molto di questo sistema dei contributi e del sistema dei premi di qualità. Invero molti di noi si fecero allora delle illusioni sopra l'efficienza dei contributi al cinema, ed è appunto a questa complessità del problema e dei risultati che si sono verificati che devono ricondursi le

perplessità e le modificazioni riscontrate nell'atteggiamento di parecchi parlamentari.

Oggi perciò al sistema dei contributi si preferirebbe, da parte di molti, un sistema di detassazione degli spettacoli cinematografici, mentre si vorrebbe dare un impulso ancor più prevalente ai cosiddetti premi di qualità.

Occorre notare, a questo punto, che la Democrazia cristiana ha sempre tenuto nei confronti del cinema italiano un atteggiamento di diffidenza e di sospetto; atteggiamento le cui ragioni sono per noi abbastanza chiare. La prima esplosione del cinema italiano, dopo la Liberazione, fu costituita da quel fatto imponente che è conosciuto sotto il nome di neorealismo cinematografico, il quale aveva preso ad oggetto delle proprie produzioni artistiche, in modo particolare e determinante, gli aspetti popolari della lotta di Liberazione nonchè i fatti e le vicende della vita quotidiana del nostro popolo; due settori che la Democrazia cristiana, come partito di conservazione, o per lo meno di moderato progresso, vedeva con estrema perplessità. Questa esaltazione dell'aspetto popolare della lotta di Liberazione, questa insistenza sui dolori e sulle miserie della povera gente, questo carattere insomma del neorealismo cinematografico preoccupava fortemente la Democrazia cristiana che voleva restare al potere e cercava di non provocare nessuna frattura tra il vecchio periodo della società italiana e il nuovo.

Questa diffidenza ha fatto sì che si è creata nei riguardi del cinema una legislazione estremamente diffidente e complessa. A questo proposito, vorrei farvi notare che oggi vi sono ben quattro sbarramenti per quanto riguarda la libera circolazione di un film. Anzitutto c'è il credito finanziario, che è uno strumento formidabile nei riguardi della eventuale censura, perchè la sezione speciale della Banca del lavoro, ispirata naturalmente dalle preoccupazioni del Potere esecutivo, può concedere o meno un determinato credito a certi film, a certi registi, a certi produttori. Il secondo sbarramento è costituito dalla ammissione alla programmazione obbligatoria; il terzo è costituito dalla censura amministrativa quale è stata

definitivamente sanzionata nella legge del 1962 ...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Scusi, senatore Schiavetti, lei deve spostare l'ordine: prima viene l'ammissione alla circolazione e poi l'ammissione alla programmazione obbligatoria.

S C H I A V E T T I . Sì, onorevole Ministro, dal punto di vista della successione questo è perfettamente esatto. Io mi preoccupavo della gravità di questi sbarramenti; li ho visti in questa successione dal punto di vista della loro gravità e della loro incidenza sulla libertà.

Il quarto sbarramento è costituito dalla sanzione penale da parte della Magistratura qualora il film violi le leggi fondamentali dello Stato. Ora, è curioso che con questi quattro sbarramenti che vogliono essere sempre più perfezionati, vi siano ancora delle preoccupazioni circa la possibilità che delle opere cinematografiche sfuggano a una vigilanza molteplice e rigorosa. La discussione si è soprattutto accentrata sul secondo sbarramento (il terzo secondo la visione dell'onorevole Ministro): l'ammissione alla programmazione obbligatoria. La discussione su questo punto è stata alla Camera estremamente vivace e complessa, e tutta una serie di tentativi di modificazione sono stati fatti in proposito. Il testo originario presentato dal Ministro diceva che i lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione « salvo che non presentino, oltre adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche o culturali o spettacolari ».

Questo testo, andato alla competente Commissione della Camera, è stato modificato secondo l'emendamento presentato da un deputato del Partito socialista italiano di unità proletaria che attualmente non fa più parte della Camera, l'onorevole Perinelli. Al testo proposto dal Ministro è stato sostituito il seguente: « salvo quelli che non presentino sufficienti requisiti di idoneità tecnica, o qualità artistiche o spettacolari o culturali ».

Quando questo testo della Commissione è andato in Aula si è verificata, il 3 giugno di quest'anno, l'improvvisa iniziativa del Pre-

sidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana alla Camera dei deputati, onorevole Zaccagnini, il quale ha imposto di sorpresa un testo diverso. Questo attacco di sorpresa, in un punto fondamentale del disegno di legge presentato dal Ministro socialista, non è stato certo un atto di cortesia e un atto di lealtà nei riguardi del Ministro presentatore, soprattutto perchè è avvenuto all'improvviso e si è presentato come modificazione di un testo che era stato concordato tra i vari partiti di Governo.

Ad ogni modo conoscete benissimo qual è il testo esatto dell'emendamento che l'onorevole Zaccagnini è riuscito a far passare con pochi voti alla Camera dei deputati: « Sono ammessi alla programmazione obbligatoria ... i lungometraggi nazionali che nel rispetto dei principi etico-sociali posti a base della Costituzione repubblicana, escludendo ogni discriminazione ideologica, presentino oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, culturali o di dignità spettacolare ».

Tralascio, perchè è estranea all'interesse immediato della discussione di questo disegno di legge, un'approfondita valutazione politica di questi contrasti, delle ragioni che li hanno determinati, del loro carattere di intimidazione, dell'atmosfera che vi è in seno al Governo, di quale genere sono i rapporti che corrono tra i partiti che in questo momento fanno parte della maggioranza governativa. Il fatto è che, dopo la presentazione di questo emendamento Zaccagnini, approvato dalla Camera con scarsa maggioranza, si sono messe in moto tutte le comari del centro-sinistra per vedere di salvare la situazione e di trovare un testo che permettesse di superare questo punto e di riconciliare coloro che si erano divisi.

È toccata alla nostra collega, Giuliana Nenni, se non sbaglio, il compito di presentare in Commissione questo testo, che evidentemente non era di iniziativa della nostra collega, ma un testo passato per il vaglio, la meditazione, le valutazioni dei rappresentanti più qualificati dei partiti che compongono la maggioranza governativa. Secondo il testo della senatrice Nenni, accolto dalla

Commissione, sono ammessi alla programmazione obbligatoria lungometraggi « purchè presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali o spettacolari. Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che, privi di validità artistica e culturale, sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale ».

Prima di proseguire su questo punto voglio far notare che nessuno è stato favorevole quanto siamo stati favorevoli noi alle limitazioni poste all'accesso, nelle sale cinematografiche, degli adolescenti, dei giovani di età inferiore ai 18 anni, appunto per la pericolosità, dal punto di vista educativo e pedagogico, di certi film. Siamo d'accordo, e ricordo, quando ancora non si parlava di film, ma si parlava semplicemente di pubblicazioni a stampa, che sono stato alla Costituente uno dei più rigidi difensori di questo criterio per cui i nostri giovani debbono essere tutelati da questi attentati al loro equilibrio spirituale.

Detto questo, perchè non sorgano equivoci, io mi domando: l'uomo della strada, colui che legge i giornali, che non fa professione politica e che si trova dinanzi a questi quattro testi, cioè il testo originario del ministro Corona, il testo modificato dalla Commissione della Camera dei deputati, il testo modificato dall'Aula (emendamento Zaccagnini), il testo modificato dalla Commissione del Senato, l'uomo della strada, dicevo, che cosa deve pensare di questi testi? A lui sembra che più o meno questi testi siano tutti uguali, che non ci siano delle differenze sostanziali, e probabilmente egli si fa delle nostre sottigliezze e delle nostre tortuosità un'idea poco lusinghiera per noi, poco lusinghiera per i lavori del Parlamento.

Ma all'uomo della strada bisogna dire che questi testi che appaiono simili non sono affatto simili, e questo tutti i nostri colleghi lo sanno benissimo; perchè se in effetti fossero simili, o sostanzialmente identici, a che questa lunga discussione, questa lunga diatriba parlamentare?; perchè si dovrebbe

stare a misurare le espressioni, le virgole, i punti secondari di questi emendamenti?

In realtà, onorevoli senatori, questi testi differiscono da un punto di vista alquanto interessante. I primi due testi, l'originario testo governativo e il testo della Commissione della Camera dei deputati, ponevano per l'ammissione dei film alla programmazione obbligatoria delle condizioni di carattere negativo, non delle condizioni di carattere positivo; il testo dell'onorevole Corona diceva: « salvo che non presentino, oltre adeguati requisiti ... » e il testo Perinelli, accettato dalla Commissione della Camera, diceva: « salvo quelli che non presentino sufficienti requisiti ... ». Condizioni, quindi, di carattere negativo.

Invece gli altri due testi, quello dell'onorevole Zaccagnini e quello concordato nella nostra Commissione, presentano delle condizioni di carattere positivo, perchè con il testo dell'onorevole Zaccagnini i lungometraggi da ammettere alla programmazione obbligatoria devono rimanere nell'ambito del rispetto dei principi etico-sociali posti alla base della Costituzione repubblicana, escludendo ogni discriminazione ideologica, e devono presentare inoltre adeguati requisiti di idoneità tecnica e così via; ed anche il testo che porta il nome della nostra collega Giuliana Nenni introduce una condizione di carattere positivo in quanto richiede che quei film presentino, oltre adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche eccetera. Badate, questa differenza a qualcuno potrà sembrare una differenza di carattere puramente sintattico e formale, mentre invece è una differenza, a mio modo di vedere, di grande importanza. Infatti, quando si tratta di indicare quali film possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria il testo della Democrazia cristiana e il testo concordato dicono positivamente e chiaramente come devono essere i film, quali requisiti devono avere. Invece il testo presentato prima dal Ministro del turismo e dello spettacolo e poi il testo dell'emendamento Perinelli contengono soltanto delle condizioni di carattere negativo: i film possono essere accettati purchè non siano di un certo genere.

Ora voi vedete facilmente, se tenete mente al valore di questo diverso modo di procedere, che l'affermazione di alcune condizioni positive è un criterio di tipo censorio di carattere ecclesiastico più che di carattere civile, cioè rientra, quasi, in una specie di opera di magistero per l'educazione di coloro che vanno ad assistere agli spettacoli cinematografici, ai quali si dice: voi dovete andare a vedere solo dei film che sono di un determinato tipo. Quando invece si stabiliscono delle condizioni di carattere negativo — come sono quelle che ha presentato per primo, a onor del vero, il ministro Corona e quelle contenute nell'emendamento Perinelli — si fa opera di giurisdizione sociale e civile, affermando che vi è piena libertà di rappresentare qualsiasi tipo di film, purchè non abbiano un determinato carattere, non appartengano cioè ad un settore limitato rispetto alla totalità dei film.

Ecco uno dei punti fondamentali: vi è nel disegno di legge il tentativo di creare gli strumenti per indirizzare la produzione cinematografica in una determinata direzione, e soltanto in quella. Non voglio dire che ci troveremo presto dinanzi ad una censura restrittiva e severa, ma voi m'insegnate che quando si creano degli strumenti legislativi è necessario pensare, più che all'ordinaria amministrazione, ai periodi di eccezione, di tormento sociale o di turbamento civile, per cui certe disposizioni legislative, che in un primo momento appaiono innocue, rivelano poi chiaramente tutto il loro veleno.

Per tutti questi motivi, noi riteniamo che per quanto riguarda l'ammissione alla programmazione obbligatoria il disegno di legge in esame, così come è stato faticosamente modificato dalla Commissione all'ultimo momento, non meriti assolutamente la nostra approvazione.

Prima di concludere, vorrei accennare ad un ultimo argomento, quello cioè riguardante i film di attualità i quali non sono stati molto ben trattati in questo disegno di legge. Per la verità, bisogna riconoscere che tali film non meritano un trattamento molto favorevole perchè hanno dato un cattivo risultato sia per quanto riguarda la loro efficien-

za dal punto di vista tecnico, sia per quanto riguarda il tono generale che è loro proprio. Nella relazione presentata alla Camera dei deputati da alcuni parlamentari liberali ho trovato però un'osservazione che mi sembra estremamente pertinente; si dice, infatti, che se si cerca di ridurre alla corda i film di attualità, non faremo altro che perfezionare il monopolio dell'informazione televisiva da parte della Rai-TV, ossia da parte della maggioranza governativa e che, per lo meno da questo punto di vista, i film di attualità meriterebbero un trattamento meno drastico e severo. A mio modo di vedere — e mi propongo di presentare un emendamento in questo senso — i film di attualità dovrebbero essere sottoposti a dei premi di qualità, nel senso che bisognerebbe incoraggiare, se è possibile, una gara tra i produttori, per avere dei film più decenti o meno indecenti di quelli proiettati finora. A mio avviso, è necessario, però, mantenere questi film di attualità, che certe volte permettono al pubblico di vedere soddisfatta una delle esigenze fondamentali dei popoli latini, quella cioè di sentir parlare male del Governo. Invece, nei programmi della Rai-TV, fatta eccezione per le discussioni che si svolgono tra i rappresentanti dei vari partiti, non si sente mai parlare male del Governo, mentre è proprio di un regime democratico dare a tutti i cittadini la possibilità di sentire delle critiche, qualche volta anche molto aspre, nei riguardi di coloro che li governano.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. E il premio di qualità a chi lo diamo? A quelli che ne parlano peggio?

S C H I A V E T T I . Io darei dei piccoli premi di qualità che poi potrebbero anche essere non assegnati, come succede molte volte in concorsi del genere, per mancanza di materiale meritevole. Darei dei piccoli premi di pochi milioni di lire per cercare di insinuare nello spirito di questi produttori di film di attualità l'esigenza di fare qualcosa di più degno di quello che attualmente non facciamo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Hanno avuto due miliardi l'anno.

S C H I A V E T T I . Io credo che se si abolissero gli abbuoni agli esercenti e se si abolissero altre forme di incoraggiamento ai film di attualità, dando inoltre ogni anno due o tre premi di tre milioni ciascuno, si potrebbero facilmente reperire i fondi per un'opera di questo genere. A tale proposito, siccome praticamente si tratta di giornalismo, anche se di un giornalismo di carattere del tutto speciale, penso che questi premi di qualità dovrebbero essere assegnati da una Commissione nella quale dovrebbero avere la parte preponderante i rappresentanti della Federazione della stampa, assistiti naturalmente da uno o due funzionari del Ministero del turismo e dello spettacolo. In questo modo il carattere giornalistico di questi film di attualità sarebbe posto ancora di più in rilievo e vi sarebbe una specie di censura — naturalmente non in senso amministrativo, ma in senso morale ed artistico — da parte dei rappresentanti del giornalismo italiano.

Queste sono le osservazioni che, a nome del Partito socialista italiano di unità proletaria, ho sentito il dovere di fare sul disegno di legge in esame, a favore del quale noi non voteremo per le deficienze che esso dimostra e per la grave omissione di un tentativo di rinnovamento degli enti di Stato e della democratizzazione di tanti settori e di tanti organi preposti allo sviluppo della nostra produzione cinematografica. Ma non voteremo a favore soprattutto per il pasticcio dell'articolo 5, per questa inaudita violazione, direi quasi, della stessa dignità del Parlamento per cui all'improvviso si è proposto, dopo parecchi tentativi, un testo che è stato concordato al di fuori delle Assemblee parlamentari, dopo l'aggressione improvvisa verificatasi da parte dei rappresentanti della maggioranza nella discussione che si è tenuta nell'Aula di Montecitorio, e tutto ciò per favorire dei criteri di vigilanza sulla produzione cinematografica, che, senza dubbio, non si ispirano a concetti di libertà,

ma a concetti di diffidenza e di sospetto nei confronti del nostro cinema.

Per tutti questi motivi, ripeto, non voteremo a favore e ci limiteremo a votare soltanto quelle disposizioni che nel corso della discussione riterremo più adatte e più favorevoli a far sì che si dia a questo settore cinematografico un assestamento rispondente alle necessità morali, artistiche e civili del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari